

RESOCONTO STENOGRAFICO

458.

SEDUTA DI VENERDI' 14 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		PRESIDENTE	40246, 40247, 40248, 40249
(Trasmissione dal Senato)	40233	LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA (PCI)	40247
Disegno di legge di conversione:		MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro di</i>	
(Autorizzazione di relazione orale) .	40233	<i>grazia e giustizia</i>	40247, 40248
Disegno di legge (Discussione):		NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC), <i>Re-</i>	
S. 1675. — Conversione in legge, con		<i>latore</i>	40246, 40248
modificazioni, del decreto-legge 6		Proposte di legge:	
febbraio 1986, n. 18, concernente		(Annunzio) (.	40233
nuove disposizioni in materia di for-		Interrogazione e interpellanza:	
mazione dei collegi delle corti d'as-		(Annunzio)	40250
sise di appello (<i>approvato dal Se-</i>		Interpellanza e interrogazioni (Svolgi-	
<i>nato</i>) (3531), e concorrente pro-		mento):	
posta di legge VIOLANTE ed altri:		PRESIDENTE	40234, 40236, 40237, 40238,
Norme relative ai magistrati ag-		40239, 40240, 40241, 40243, 40244, 40245	
giunti presso le corti d'assise		CORTI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
(3381).			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

	PAG.		PAG.
<i>per gli affari esteri</i>	40236, 40237, 40238, 40240, 40242, 40244	Per la risposta scritta ad interroga- zioni:	
DEL DONNO OLINDO (<i>MSI-DN</i>)	40239, 40241, 40242	PRESIDENTE	40249, 40250
PORTATADINO COSTANTE (<i>DC</i>)	40238, 40243	TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga Ve- neta</i>)	40249
SCOVACRICCHI MARTINO (<i>PSDI</i>)	40244		
TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga Ve- neta</i>)	40234, 40237	Ordine del giorno della prossima se- duta	40250
Corte dei conti:			
(Trasmissione di documento)	40234		

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 marzo 1986.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 marzo 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TESTA: «Norme a favore della sterilizzazione» (3575);

PROVANTINI ed altri: «Istituzione del Fondo regionale per l'attuazione della legge-quadro per l'artigianato» (3576);

FERRARI SILVESTRO ed ARMELLIN: «Estensione della disciplina per la pubblicità dei medicinali ai prodotti dietetici, di erboristeria, di cosmesi con azione medicamentosa» (3577);

AMODEO ed altri: «Riconoscimento di ente morale con personalità giuridica del Collegio nazionale capitani di lungo corso e di macchina» (3579);

PERNICE ed altri: «Modifica agli articoli 8 e 9 della legge 17 febbraio 1982, n. 41, concernente l'Istituto centrale per le ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla pesca marittima» (3580).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 13 marzo 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1585 — «Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 527, recante norme per la produzione e la commercializzazione degli agri» (*già approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato da quella IX Commissione (2261-B)*);

S. 877 — «Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne» (*approvato da quella VIII Commissione*) (3578).

Saranno stampati e distribuiti.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (3554).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 10 marzo 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1968, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera per l'esercizio 1984 (doc. XV, n. 99/1984).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza ed interrogazioni. L'interpellanza è la seguente:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere

quali passi intenda svolgere il Governo in sede interna ed internazionale in merito ai fatti riportati dalla stampa su uno sciopero della fame attuato nella prigione-lager di Diyarbakair in Turchia da parte di patrioti kurdi detenuti, sottoposti alle più spietate torture, che ha già causato undici morti;

che cosa intenda fare il Governo italiano per portare all'attenzione interna ed internazionale la tragedia secolare del popolo kurdo suddiviso in vari stati (URSS, Iran, Iraq, Turchia, Siria, ecc.), vittima di precisi interessi internazionali che attuano contro questo nobile popolo un sistematico etnocidio;

che cosa intenda fare il Governo per investire del problema il Consiglio del Patto atlantico per impedire ad un regime suo membro apertamente repressivo e intollerante verso tutte le minoranze di continuare nella sua politica criminale e dannosa per l'immagine stessa delle democrazie occidentali sue alleate;

che cosa intenda fare il Governo affinché questa nuova e ben più tragica Maze (Bobby Sands e altri nove nord-irlandesi uccisi dal governo britannico nel 1981) sia al più presto fermata.

(2-00284)

«TRAMARIN, DUJANY, MELIS, BENEDIKTER».

L'onorevole Tramarin ha facoltà di svolgerla.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, unico collega presente, sono passati ormai due anni da quando ho presentato questa interpellanza: allora ero preoccupato fortemente per gli esiti di uno sciopero della fame attuato da detenuti, certamente politici, che mi faceva venire alla mente la tragica protesta di Bobby Sands e di altri nove nordirlandesi nel carcere di Maze, nel 1981; ebbene, in tutto questo tempo, il problema kurdo non è affatto passato di attualità, questo è il tragico della situazione che si è aggravata sempre di più.

Si dedica pochissima attenzione, da parte della stampa italiana, al popolo kurdo che purtroppo, dalla remota era dei Medi (di cui alcuni gruppi attuali si dichiarano diretti discendenti), non ha più avuto uno Stato libero ed indipendente. Ripeto che, a molta stampa italiana, i kurdi non interessano, anche perché, nonostante i sospetti sull'assassinio di Olof Palme (ma è più probabile che in Svezia, non sapendo dove cercare, stiano accusando i gruppi etnici un po' a casaccio), questo popolo ha scelto di combattere per i suoi diritti all'interno del Kurdistan, e non ha invece scelto il tipo di lotta, ben poco leale e coraggiosa, dei palestinesi!

A proposito di stampa, il riferimento può sembrare casuale ma non lo è molto: il 1° marzo, il 22° congresso del Partito sardo d'azione ha tributato ai kurdi un commosso e caloroso applauso ed un giornale sardo di ieri si è occupato del popolo kurdo, in maniera abbastanza esauriente e completa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

Un altro dato importante spiega perché i kurdi siano esclusi dal grande giro della stampa italiana ed anche dagli interessi politici; se ne parla solo una volta all'anno, magari in occasione delle condanne a morte!

Purtroppo per i kurdi la loro patria è suddivisa in ben 5 Stati: Turchia, Siria, Iran, Iraq ed Unione Sovietica. E vi è inoltre un'importante comunità kurda in Libano che, almeno un tempo, con la garanzia della presidenza cristiano-maronita, ha goduto di notevole libertà politica e culturale.

Proprio il coinvolgimento di così tanti Stati e persino, appunto, dell'Unione Sovietica che, già alla fine della prima guerra mondiale, si era gettata famelicamente, come è suo costume, su tutti gli Stati confinanti esausti per il lungo conflitto, ponendo in atto il suo principio di egemonismo mondiale, proprio questa situazione così confusa per il coinvolgimento di troppi Stati ha ostacolato la creazione di uno Stato kurdo. Perfino i trattati internazionali vennero calpestati pur di non dare una patria ai kurdi. E pensare che di certi diritti dovrebbero pur godere, visto che questo popolo indoeuropeo abita la stessa terra da ben 4 mila anni. Fa una certa impressione il manicheismo imperante dei partiti, che si stracciano le vesti per i palestinesi, mentre per milioni di kurdi nessuno muove un dito.

Per inciso, è bene dire che proprio in relazione al numero dei kurdi che vivono nei vari Stati si può capire in quali difficoltà si dibatta questo popolo. Il rapporto n. 23 del 1981 del *Minority Rights Group*, dedicato ai kurdi, indica dei valori minimi e dei massimi nelle presenze, è costretto a fornire dei minimi e dei massimi. Ad esempio, per l'Unione Sovietica, viene dato un minimo di 80 mila kurdi ed un massimo di 300 mila (oggi si parla di circa mezzo milione); ed è significativo che pure l'Unione Sovietica, lo Stato che garantisce tutte le nazionalità e le minoranze, menta sul numero esatto dei kurdi.

Quindi, quando si parla di popolo kurdo, si oscilla tra un minimo di circa 7

milioni di persone ed un massimo di 16, forse 18 milioni. Sono talmente reietti e perseguitati, che non ci è dato di conoscere esattamente neppure il loro numero!

Lo scopo di questa interpellanza, firmata significativamente dall'onorevole Dujany, del Movimento dei democratici popolari della Valle d'Aosta, dall'onorevole Benedikter, della *Südtiroler Volkspartei*, dall'onorevole Mario Melis, del partito sardo d'Azione, attuale presidente della regione Sardegna, era di sottolineare la nostra solidarietà, quali rappresentanti di gruppi etnico-linguistici dello Stato italiano, ed anche quello di presentare la nostra denuncia per il disinteresse da parte del Governo italiano nei confronti del popolo kurdo, considerato forse troppo lontano e privo di interesse strategico e, perciò, ingiustamente lasciato in disparte.

Se il Governo italiano non si è mai occupato dei kurdi è ora che lo faccia anche perché siamo direttamente coinvolti nel problema, in quanto la Turchia fa parte della NATO insieme all'Italia e non è tollerabile che all'interno dell'Alleanza si permetta il genocidio sistematico di un popolo senza che nessuno muova un dito, almeno per protestare.

Come si può tollerare che la Turchia svolga quasi ogni anno dei maxi-processi contro gli esponenti del PKK (Partito kurdo dei lavoratori) e pratici, almeno dal 1978, la più spietata tortura nel carcere militare di Diyarbakir, continuando, poi, ad essere considerata un alleato sicuro e fedele di Stati che si considerano democratici e tolleranti.

Ecco perché attribuisco all'Italia la sua parte di responsabilità morale nell'etnocidio del popolo kurdo.

Concludendo vorrei citare alcune prese di posizione ufficiali dello Stato turco che danno la misura del cinismo e della spietatezza repressiva verso i kurdi. Secondo la Turchia i kurdi non sono altro che «turchi delle montagne». Nel 1925 una rivolta popolare è conosciuta, nei testi di storia turca, come «rivolta d'oriente». Nel maggio del 1971 il primo ministro turco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

Nihat Erim disse di non accettare altri popoli in Turchia se non quello turco: «in Turchia vi è una sola nazione, tutti i cittadini che vivono al suo interno devono convincersi di essere turchi». Erim ha addirittura negato l'esistenza della lingua kurda, che per lui è una mescolanza di persiano, di turco e di arabo con appena tremila parole complete kurde. In genere una lingua base è formata da circa trecento parole, per cui tremila parole complete mi sembrano più che sufficienti per definire una lingua; ecco anche in questo particolare tutta la misura della crudeltà mentale del governo turco verso i kurdi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario ha facoltà di rispondere.

BRUNO CORTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tutela dei diritti dell'uomo è ben presente all'attenzione del Governo che ne segue, in questo come in altri paesi, la complessa problematica in ogni competente sede internazionale. L'attenzione del Governo si riferisce naturalmente ai diritti dell'uomo, mentre il problema delle minoranze kurde non riguarda solo la Turchia per cui bisognerebbe allargare il discorso al destino di questo popolo e non mi sembra che questo rientri nella materia dei diritti dell'uomo.

Sul piano bilaterale specifico, per quanto concerne la Turchia e con particolare riguardo ai fatti ricordati nell'interpellanza, si deve ricordare che nei confronti della Turchia non si è mancato di formulare, in differenti occasioni, la nostra costante preoccupazione per quegli atti e quelle pratiche lesive degli irrinunciabili diritti della persona umana e della sua dignità. Tali valutazioni sono state espresse nell'ambito di contatti diplomatici e di governo, nel corso dei quali è stato segnalato ad Ankara l'auspicio del Governo italiano per una concreta ed efficace tutela dei diritti fondamentali in Turchia, ivi compresi quelli dei rapporti con le minoranze.

Recentemente abbiamo potuto constatare alcuni passi positivi compiuti dal nuovo governo turco costituito, come è noto, dopo le elezioni politiche dell'autunno 1983. Un processo relativo ma sensibile di democratizzazione, che pure in un paese come la Turchia si avvia con difficoltà, ha però trovato espressione, a partire dal 1984, nella graduale abrogazione della legge marziale. Un segno di apprezzamento per tali sviluppi era stato espresso anche dal Consiglio d'Europa con la riammissione dei delegati del Parlamento turco all'Assemblea parlamentare, nell'aprile del 1985. A partire dal 19 marzo corrente, la legge marziale dovrebbe rimanere in vigore soltanto in 5 province turche su 67. Sviluppi positivi si attendono nel settore carcerario in vista di un provvedimento di parziale clemenza a favore dei detenuti.

Circa le pratiche lesive dei diritti umani, segnatamente la tortura, è da rilevare che provvedimenti atti a sradicare in Turchia tali prassi dovrebbero essere adottati, sia alla luce degli impegni assunti da quel paese in sede europea, nel quadro del compimento amichevole della denuncia presentata da Francia, Danimarca, Norvegia, Olanda e Svezia per la violazione da parte turca della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sia alla luce dei risultati dell'inchiesta condotta, nel mese di novembre ultimo scorso, da una commissione del Parlamento turco.

Su linee di incoraggiamento ad una sempre maggiore apertura democratica ci siamo chiaramente espressi e ci esprimeremo, avendo come riferimento l'esigenza di una più concreta tutela dei diritti dell'uomo e delle sue libertà fondamentali. Si osserva, relativamente all'altro punto dell'interpellanza, che il Consiglio atlantico non ha alcuna competenza su una materia che rimane per tale organizzazione un problema interno di un paese membro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tramarin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, non posso essere assolutamente soddisfatto. Dopo il 1983 è cambiato qualcosa? Non credo proprio. L'interpellanza si rifaceva a fatti del 1984; a quanto mi risulta, il 20 aprile 1984 dieci kurdi sono stati condannati all'impiccagione nell'ambito di un processo in cui erano colpevoli 303 imputati. Il mese prima erano morti di fame in un digiuno undici detenuti kurdi e altre decine erano in grave pericolo di vita.

Vi è stata poi la notizia, del febbraio di quest'anno, relativa a 23 condanne a morte, sempre in un processo contro 479 imputati, con decine e decine di ergastoli comminati. Devo quindi continuare ad insistere nel dire che il problema della minoranza kurda, nell'ambito delle alleanze della Turchia, non può essere assolutamente considerato un problema interno turco. È per questo che non mi dichiaro pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Tedeschi e Portatadino, ai ministri degli affari esteri e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, «per sapere —

premessi che come primo effetto del fallimento del vertice di Atene, sembra si sia arenato anche il progetto ESPRIT per l'informatica europea;

considerato il ritardo europeo ed italiano in questo settore rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone e tenendo conto dell'importanza che tecnologie avanzate ed informatica assumono nella società contemporanea;

data ancora la velocità con la quale il settore evolve, velocità che non è compatibile con tatticismi e ritardi —

quali iniziative politiche intendono promuovere per riprendere con rapidità il cammino del progetto che apre uno squarcio di novità sul cammino della CEE;

se non ritengano necessario interessare il Governo nella sua collegialità su una questione di così vitale importanza

per il nostro futuro, anche per esaminare eventuali iniziative alternative» (3-00492).

L'onorevole sottosegretario ha facoltà di rispondere.

BRUNO CORTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La partecipazione italiana al programma ESPRIT, di cui l'anno scorso è stata approvata una prima fase «pilota», è curata collegialmente dal Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, dal Ministero degli affari esteri, dal Ministero dell'industria e da quello delle partecipazioni statali.

Il nostro Governo ha sempre attribuito la massima importanza a questo programma. Riteniamo infatti che la strada della collaborazione sia l'unica via che permetta all'Italia ed ai nostri *partner* comunitari, se non di cancellare, almeno di ridurre quel divario che esiste tra l'Europa, da un lato, ed USA e Giappone, dall'altro, nel settore dell'informatica. Posso aggiungere che il felice successo questa notte della missione Giotto ne è un esempio positivo.

Consideriamo proprio l'ESPRIT una prova della volontà dei governi della CEE di favorire lo sviluppo di una «tecnologia europea», la cui inadeguatezza di fronte alle sfide mondiali è ormai avvertita in un numero sempre crescente di settori.

Dopo il vertice di Atene non si è verificato alcun rallentamento nella realizzazione di ESPRIT, nonostante che alcuni timori fossero stati espressi in proposito. Al contrario, il progetto si è rivelato un successo, particolarmente per quanto riguarda la promozione di una cooperazione europea nel campo delle tecnologie dell'informazione.

A tale conclusione è giunta anche la Commissione della CEE, che nel dicembre ultimo scorso ha pubblicato la valutazione dei risultati iniziali del programma scritto, compiuta dall'ESPRIT *Review Board*.

Secondo la Commissione, la cooperazione nell'ambito di ESPRIT ha consen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

tito di avviare progetti di ricerca ambiziosi e di ampia portata, accrescendo l'efficacia della ricerca come conseguenza della ripartizione del lavoro fra i diversi partner.

Alcuni dati sono sufficienti a documentare la portata del successo di ESPRIT: nel 1985 sono stati presentati 389 progetti di ricerca da parte di 316 imprese, 121 università e 70 centri di ricerca; i circa 300 ricercatori occupati a tempo pieno alla fine del 1984 sono saliti a 1.500 nel corso del 1985 e dovrebbero diventare 2.000 entro il 1986.

ESPRIT ha altresì consentito a numerose aziende e piccole università di svolgere programmi di ricerca che altrimenti sarebbero stati di difficile realizzazione. I positivi risultati finora conseguiti inducono, dunque, a ritenere che anche in futuro ESPRIT continuerà a porsi come punto di riferimento per la ricerca pre-competitiva europea nel settore delle tecnologie dell'informazione.

Occorre tuttavia evitare che fra il completamento operativo della prima fase — per il quale si è già riusciti ad utilizzare tutti i fondi previsti — e il lancio della fase successiva, vi sia un intervallo che diminuirebbe il potenziale di impatto di ESPRIT.

PRESIDENTE. L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tedeschi 3-00492, di cui è cofirmatario.

COSTANTE PORTATADINO. Signor Presidente, la mia soddisfazione è solo parziale, perché non possiamo dimenticare l'intempestività della risposta del Governo rispetto alla data di presentazione dell'interrogazione, che aveva un particolare significato nel momento immediatamente successivo al vertice di Atene.

Per altro verso possiamo prendere atto con soddisfazione dei progressi qui ricordati dal sottosegretario Corti, nonché dell'impegno espresso dal Governo di evitare qualsiasi rallentamento nel passaggio tra la prima e la seconda fase.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, «per sapere

1) a che punto sono le trattative fra l'Italia e la Jugoslavia per il rinnovo degli accordi di pesca scaduti da tempo;

2) quali iniziative s'intendono assumere onde impedire il ripetersi, sempre più frequente, di sequestri di motopescherecci italiani da parte delle autorità iugoslave, le quali, con recente nota al nostro Governo, preannunziano misure sempre più severe nei confronti delle nostre imbarcazioni da pesca» (3-00705).

L'onorevole sottosegretario ha facoltà di rispondere.

BRUNO CORTI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La definizione di un nuovo rapporto fra l'Italia e la Jugoslavia nel settore dell'economia ittica, in sostituzione del regime previsto dall'accordo del 1973, scaduto definitivamente nel 1980 e non più rinnovabile stante la competenza assunta dalla Comunità economica europea in materia di accordi di pesca, è stato oggetto di vari incontri fra le delegazioni dei due paesi, al termine dei quali è stato concordato un programma di cooperazione articolato nei seguenti termini: collaborazione tra istituti dei due paesi specializzati in biologia marina, per la valutazione e preservazione del patrimonio ittico dell'Adriatico; costituzione di società miste di diritto italiano fra operatori dei due paesi, alle cui imbarcazioni le autorità iugoslave si impegnano a conferire, per un certo numero di anni, permessi di pesca in determinate zone delle acque territoriali iugoslave; fornitura a titolo gratuito di alcuni pescherecci, quale contributo dell'Italia allo sviluppo dell'economia ittica iugoslava; organizzazione di corsi di perfezionamento professionale per il trasferimento delle tecnologie necessarie per l'impiego delle suddette imbarcazioni; cooperazione a lungo termine fra le marinerie dei due paesi, tramite investimenti nelle organizzazioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

di pesca iugoslave, che darebbero vita a formule associative di diritto iugoslavo.

Tale programma di cooperazione rappresenta un soddisfacente temperamento fra le esigenze dei nostri pescatori, da secoli avvezzi ad esercitare la loro attività in determinate zone dell'Adriatico, e il legittimo intendimento delle autorità iugoslave di inquadrare tale attività in una forma di gestione comune, che ponga le basi per lo sviluppo della loro marineria. L'operatività dell'intero programma è, comunque, subordinata alla costituzione e al funzionamento delle società miste, aspetto che rientra esclusivamente nella sfera della contrattazione fra gli operatori interessati.

Concluse nel marzo 1984, tali intese, nonostante le vantaggiose condizioni per la controparte, non hanno avuto sinora pratica attuazione da parte iugoslava, impegnata in discussioni al proprio interno tra le varie repubbliche interessate.

Recentemente gli iugoslavi ci hanno fatto sapere di essere pronti ad organizzare entro i prossimi mesi una riunione tra esperti dei due paesi per la definizione dello statuto delle società miste, nonché un incontro a livello governativo per il riesame di alcuni punti dell'intesa.

Per quanto concerne, infine, il problema dei pescherecci, esso è oggetto di ogni attenzione da parte del Governo. Da ultimo, e a seguito di un incontro che il presidente del consiglio esecutivo della repubblica di Croazia ha avuto lo scorso 22 gennaio con il sottosegretario per gli affari esteri onorevole Fioret, si è svolta a Zagabria il 6 marzo una riunione di esperti italiani e croati, con riferimento ad una proposta dello stesso presidente della Croazia concernente la restituzione dei pescherecci dietro pagamento di una somma a titolo forfettario.

Da questa riunione sono emersi alcuni elementi positivi. In particolare, è stato acquisito il principio della possibilità di una restituzione dei pescherecci ai loro proprietari, soprassedendo alla vendita all'asta. Non sarebbero dovute altre somme oltre agli importi concordati da versare a titolo forfettario. Le valutazioni

del nostro esperto sulle valutazioni di mercato dei pescherecci sono state riconosciute esatte, sia pure con riferimento ai prezzi dell'usato sul mercato italiano (e non su quello iugoslavo, dove sono più elevati).

In una prossima riunione verranno concordate le somme da pagare per ogni singolo peschereccio.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, è veramente lacrimevole quanto ha detto il sottosegretario, perché è un atto di accusa forte, incisivo, documentato di quella che è la politica italiana, incapace di elevarsi a qualsiasi livello internazionale e incapace di difendere i diritti dei cittadini italiani.

Da molto tempo, vorrei dire dalla fine della guerra, il popolo italiano ha fatto, con tutti i popoli che si affacciano sul Mediterraneo e sull'Adriatico, una politica di completo cedimento. Vorrei esprimermi con le parole del Carducci, il quale affermava che «il popolo italiano, diventato schiavo, chiese mercé dell'alta stirpe e della gloria di Roma ai barbari».

La storia si ripete: il popolo italiano non fa altro che inchinarsi, non fa altro che promettere, non fa altro che pagare, quasi avesse compiuto qualche misfatto e dovesse porvi riparo. Ha detto bene, signor sottosegretario: non c'è stata sempre da parte italiana la volontà di collaborazione, ma tale collaborazione non è passata mai dall'astratto al concreto. Collaborazione mai, prepotenza sempre!

Inoltre, il Governo italiano, con quella elasticità che sarebbe stato bene usare in altre forme e in altri modi, ha promesso (sono sempre parole sue, signor sottosegretario) forniture gratuite di pescherecci alla Iugoslavia, quasi che non bastassero tutti quelli che ha depredato tranquillamente e serenamente, trovandosi di fronte ad uno Stato umbratile, incapace di far valere qualsiasi diritto. E adesso, il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

Governo italiano parla ancora generosamente di fornitura gratuita di pescherecci alla Jugoslavia, invece di pensare alla restituzione dei pescherecci a coloro ai quali sono stati pirateggiati, che hanno bisogno del pane quotidiano, del lavoro quotidiano, non dell'attesa di un Governo che per anni discute e mai riesce ad attuare qualcosa.

Ora mi si dice che da parte del Governo italiano c'è il legittimo (bellissimo aggettivo!), umano, sacrosanto intendimento di porre in atto società miste di collaborazione. Nelle interrogazioni che seguono alla mia si parla di collaborazione; ma a tale collaborazione il popolo jugoslavo viene meno continuamente, con una grande faccia tosta, quasi che non esistesse un dovere d'onore. *Pacta sunt servanda*, diceva Hobbes... Ma da qualche tempo in qua, con un popolo incapace di reagire e di difendere anche i legittimi diritti, è facile cambiare politica dalla sera alla mattina. Mentre noi ci aspettiamo di ritrovarci di fronte ad un diritto non espresso semplicemente dalla carta ma difeso da tutto il popolo, ci troviamo in preda alla pirateria più spietata.

Qualcuno ha detto che sequestrano i pescherecci italiani perché hanno bisogno di soldi da parte del Governo italiano. E questo, naturalmente, mette a tacere tutto e paga il riscatto per questi atti di pirateria. Siamo veramente a forme impensabili di cedimento! Tacito direbbe: *tam infesta virtutibus tempora...*

Abbiamo conosciuto che cosa vuol dire il diritto ed oggi dobbiamo vederlo umiliato in mille modi ed in mille forme. Non aspettiamo mai, onorevole sottosegretario, né collaborazione, né un atto di risipiscenza dal Governo italiano che vuol difendere i pescherecci pagando ancora. L'ipotesi, ha detto il sottosegretario, è quella di riscattare i pescherecci con un esborso di moneta che, naturalmente, non è dello Stato ma del popolo italiano. E quest'ultimo prima si vede pirateggiato, poi si vede umiliato ed offeso, dovendo pagare il riscatto per ciò che era suo.

PRESIDENTE. Passiamo alle seguenti

interrogazioni che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Del Donno, al Governo, «per conoscere il parere e l'atteggiamento del Governo sul caso Sakharov e quali passi in merito sono stati effettuati dall'Europarlamento presso il Governo sovietico» (3-00996);

Portatadino, Piccoli, Patuelli, Preti, Franchi Roberto, Contu, Gioia, Grippo, Foti, Napoli, Zaniboni, Garavaglia, Sarti Adolfo, Casini Carlo, Foschi, Bonetti, Russo Raffaele, Bonferroni, Ferrari Silvestro, Russo Ferdinando, Sangalli, Sinesio, Silvestri, Mora, Cuojati, Usellini, Garocchio, La Russa, Zuech, Ghinami, Zolla, Zarro e Briccola, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere: il pensiero del Governo e gli interventi da esso intrapresi o programmati, in merito al caso Sakharov, tenendo conto che le ultime, impressionanti notizie relative alla persecuzione subita dal fisico russo, da oltre sei anni, configurano gravissime violazioni, da parte del Governo sovietico, della Carta dei diritti dell'uomo e dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki;

la valutazione del Governo sulla proposta sudafricana di «scambio» tra Sakharov e Mandela, che agli interroganti appare incongrua, in quanto Sakharov desidera soprattutto vivere in libertà nel suo paese, senza essere costretto ad emigrare;

infine, se le presenti preoccupazioni, condivise dalla grande maggioranza del popolo italiano, saranno espresse al Governo sovietico in occasione della preparazione della prevista visita in Italia del leader sovietico Gorbaciov» (3-02484).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

BRUNO CORTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Da parte del Governo italiano, in piena coerenza con la linea da sempre perseguita, di totale impegno per la difesa dei diritti dell'uomo e per l'applicazione integrale delle disposizioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

dell'atto finale di Helsinki, non si è tralasciata occasione per sollevare nei confronti degli interlocutori sovietici il caso di Andrei Sakharov, in ogni circostanza che rendesse possibile il concreto svolgimento di questa azione. Tale impegno si è inoltre coerentemente esplicitato anche nelle sedi multilaterali cui è adibito lo svolgimento dei seguiti del processo CSCE di Helsinki attinenti alla suddetta tutela dei diritti umani.

È intenzione del Governo perseverare su questa strada, quali che possano essere gli atteggiamenti di limitata ricettività finora opposti dalla controparte. Per altro, l'autorizzazione recentemente concessa dalle autorità sovietiche alla consorte di Andrei Sakharov, Elena Bonner, di espatriare temporaneamente dall'URSS per recarsi negli Stati Uniti facendo tappa in Italia al fine di sottoporsi a cure mediche, può indicare che si sta facendo strada una più accentuata sensibilità presso le autorità sovietiche per le condizioni di Andrei Sakharov e dei membri della sua famiglia.

Se a tale eventuale modifica ha senza dubbio potuto contribuire l'incessante opera di sollecitazione svolta da parte nostra, giova rilevare che una nuova modulazione del contesto attinente alla trattazione dei casi umanitari sembra essere stata introdotta altresì dalle intese sovietico-americane del 21 novembre 1985 a Ginevra, le quali sottolineano l'importanza di risolvere questi casi umanitari in spirito di cooperazione tra le parti.

Le più recenti dichiarazioni in merito al caso Sakharov del segretario generale del PCUS hanno confermato che la situazione di Sakharov e la sua salute non presentano alcuna condizione di eccezionalità. Il trattamento al quale è attualmente sottoposto lo stesso Sakharov deriva dall'aver egli commesso «azioni illegali» con le «conseguenze previste dalla legislazione sovietica».

Inoltre in quanto «detentore di segreti di Stato» di particolare importanza Sakharov non può essere autorizzato a lasciare l'URSS.

È per altro vivo auspicio del Governo

italiano che il caso Sakharov possa trovare una soluzione rispondente alle aspettative di vasti settori dell'opinione pubblica democratica del nostro e di altri paesi, ed è intenzione procedere, come per il passato, nell'esercizio di una discreta, ma ferma, opera di sollecitazione all'adempimento degli impegni assunti nell'ambito della tematica dei diritti dell'uomo, in ogni opportuna sede negoziale e di contatto verso l'interlocutore sovietico.

Per quanto riguarda infine il Parlamento europeo, una risoluzione tendente ad ottenere per i coniugi Sakharov l'autorizzazione di lasciare l'URSS è stata approvata dall'Assemblea di Strasburgo fin dal 24 maggio 1984. Da ricordare anche la dichiarazione approvata dal comitato dei ministri dei 21 paesi del Consiglio d'Europa, sempre il 24 maggio 1984.

Una risoluzione del Parlamento europeo del 13 dicembre 1985 ha inoltre approvato l'istituzione di un «premio Sakharov» per la libertà dello spirito, da conferire annualmente a uno studio o a un'opera che verta su uno dei seguenti temi: lo sviluppo delle relazioni Est-Ovest in funzione dell'atto finale di Helsinki, in particolare per quanto riguarda il terzo «paniere», cioè quello della cooperazione nei settori umanitari; la salvaguardia della libertà di indagine scientifica; la difesa dei diritti dell'uomo e il rispetto del diritto internazionale; la prassi dei governi in relazione ai principi sanciti dalle costituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, per me è stata una cosa dolce e, vorrei dire, anche rassicurante ascoltare il sottosegretario sottolineare l'impegno del Governo italiano per una coerente difesa del diritto dell'uomo.

Naturalmente, vi sono principi formali che non hanno bisogno di tradursi in pratica e vi sono invece leggi a contenuto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

reale che non hanno attualità se non vengono realizzate. Ci siamo fermati nell'astratto! Ma diamo pure atto al sottosegretario di una proposizione che voglio ripetere. Il sottosegretario ha detto che Sakharov è colpevole, ovviamente secondo il codice penale russo, di alcuni atti di insubordinazione. Ha dimenticato lei, signor sottosegretario, l'episodio di Antigone la quale ad un certo momento, contro la prepotenza del tiranno, ha rivlutato i diritti dell'uomo? È vero che ogni popolo si regola come crede ed io non lo nego altamente. Ogni popolo ha le sue leggi e chi le contraddice o si pone contro di esse non è degno, si mette nella colpa... Lei sa bene, però, che esiste un diritto umano che bisogna rispettare ed è questo diritto umano, nell'eternità della sua essenza, che noi rivendichiamo a Dio, è questo diritto umano che dobbiamo rivendicare!

In tal senso la voce di Sakharov è la voce del genere umano. Non è più un uomo che parla, ma nell'uomo parla la coscienza umana. È questa la ragione per la quale avremmo voluto che il Governo italiano non soltanto, come ha detto il sottosegretario, «si propone e così via...», ma avesse già concretamente agito per difendere i diritti dell'uomo.

E poiché il ministro degli esteri è l'onorevole Andreotti, vorrei ripetere a lui la parola di San Paolo: *Et ad haec, quis tam idoneus?* A queste cose, a questi patteggiamenti, a questa opera di persuasione, od anche a questa opera di rivendicazione del diritto umano, chi è così idoneo come l'onorevole Andreotti, capace di tante cose, capace di tante mutazioni e capace anche di far valere il diritto?

Mi si obietterà, naturalmente, che il popolo italiano, come ogni popolo, ha una sua missione, una sua quantità e qualità, una sua importanza. Una volta la carica dava importanza all'uomo e lo elevava al di sopra del volgo profano, come direbbe Orazio. Oggi, invece, è l'uomo che dà dignità e consistenza alla carica. E pareva..

BRUNO CORTI, *Sottosegretario di Stato*

per gli affari esteri. Purtroppo non posso parlare, non ho il diritto di rispondere. E lei è un oratore così fluente, che non ho neanche la possibilità di interromperla.

OLINDO DEL DONNO. No, no, grazie...

BRUNO CORTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. «È colpa di Sakharov», l'ho detto tra virgolette! Sono le dichiarazioni del governo russo, non quelle del Governo italiano.

OLINDO DEL DONNO. Convengo con lei, onorevole sottosegretario, ma ho già ricordato che vi è un diritto naturale ed uno positivo. Secondo il diritto positivo russo Sakharov è colpevole, ma ho aggiunto che quel diritto rivendicato è una voce di libertà, la voce eterna del diritto umano che si pone contro il diritto positivo, richiamando Antigone dall'anima di luce, come direbbe Sofocle. Però, onorevole sottosegretario, come lei stesso ha già detto, la voce di Sakharov si è alzata, ha combattuto, combatte e soffre in difesa dei diritti dell'uomo. Qui scompare l'entità individuale di Sakharov e rientriamo nella tragedia, nel dramma della storia, dell'uomo che difende il suo diritto, anche contro lo Stato.

Non ci potrebbero essere leggi positive contrastanti il diritto naturale. Lei mi dirà che questa è ingenuità. È giusto. Prevale il diritto positivo, però in un diritto positivo che corrisponde ad un'anima razionale, al diritto delle genti ed al diritto naturale, sarebbe stato bello e dignitoso un determinato atteggiamento da parte nostra, anche se il popolo italiano è certamente piccolo di fronte ai 22 milioni di chilometri quadrati della Russia. È un fazzoletto. Ricordo quanto mi disse una maestra in Russia: che cosa siete voi di fronte a noi? Mi fece vedere l'atlante e le proporzioni tra la Russia e l'Italia. Il nostro paese era un puntino, ma poi, come racconta Fedro, a volte è il topo che libera il leone impigliato nella rete. Vi sono realtà che non si misurano quantitativamente, bensì qualitativamente e, secondo me, il ministro Andreotti era adatto ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

esprimere non tanto la sua voce bensì, attraverso essa, la posizione del popolo italiano, per rivendicare quel diritto che non è nato oggi, che nacque con Roma ed ha segnato la civiltà dei popoli. Come diceva uno scrittore americano, la civiltà dei popoli si misura dal contatto che hanno avuto con il diritto eterno di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTANTE PORTATADINO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche in questo caso debbo dichiararmi parzialmente soddisfatto. Le ragioni, però, sono, diciamo, invertite rispetto alla precedente interrogazione.

È molto da apprezzare, infatti, la sollecitudine con cui il Governo ha risposto; una sollecitudine direi molto maggiore della attenzione che il Parlamento ha riservato a questo tema, dal momento che vi sono solo due interrogazioni sul caso Sakharov. Per altro, quella per la quale sono ora chiamato a dichiarare la mia soddisfazione o insoddisfazione reca la firma di autorevoli rappresentanti del mio partito, quella del presidente Piccoli, del vicesegretario del partito liberale Patuelli e quelle di autorevoli rappresentanti del partito socialdemocratico, come il presidente Preti. Dobbiamo, però, constatare con amarezza e sorpresa l'assenza in questo dibattito della voce di altri partiti particolarmente significativi.

Per quanto riguarda, invece, il contenuto della risposta, vi sono alcune puntualizzazioni che occorre fare, oltre a constatare come su una parte degli interrogativi posti il Governo abbia ritenuto di non dover rispondere.

Giustamente il sottosegretario Corti, interrompendo poco fa il collega Del Donno, ha affermato che il pensiero del segretario Gorbaciov è stato riferito tra virgolette. Si tratterebbe di azioni illegali compiute da Sakharov con le conseguenze previste dalla legislazione sovie-

tica. Mi rendo conto di come il Governo non possa entrare nel merito e non possa giudicare. Noi, però, possiamo farlo. Consentitemi allora di ricordare come la situazione di Sakharov sia antigiuridica. Vorrei molto brevemente riportare alcune parole dello stesso Sakharov che lo dimostrano, tratte da una lettera assai impressionante, a mio parere, risalente al lontano 1981. Sappiamo, però, da altre lettere pubblicate successivamente e di recente, non molti giorni or sono anche sulla stampa italiana, che la situazione non è migliorata, bensì peggiorata.

Afferma Sakharov: «Dal momento in cui sono stato ghermito e portato alla procura, il 22 gennaio 1980, vivo a Gorki agli arresti. Un posto di polizia funziona giorno e notte davanti alla porta dell'appartamento. Non si può chiamare arresto domiciliare, perché non sono al mio domicilio, e nemmeno confino, perché i confinanti non hanno polizia alla porta, né sono limitati nei loro contatti con chi arriva per visitarli, mentre al di fuori di mia moglie nessuno può avvicinarsi. A tutt'oggi nessuna istituzione ufficiale si è assunta la responsabilità per le misure illegali a me applicate e per il regime cui sono sottoposto. Secondo la Costituzione sovietica, nessuno può essere punito se non dopo un processo; qualsiasi condannato ha diritto alla Cassazione, al ricorso contro le azioni delle persone ufficiali e una di queste è se non altro responsabile della vita di un condannato. Io sono privo di questi diritti e di fatto mi trovo ad essere un fuorilegge, un ostaggio in mano di non so chi; il fatto che agenti del KGB si introducano nel mio appartamento — sottolineo — di nascosto dai poliziotti rappresenta non solo una grave violazione dei diritti ma un reale pericolo per la mia vita».

La situazione non è mutata perché non è stato celebrato alcun processo e sappiamo che Sakharov non è stato sottoposto ad imputazione alcuna e non è stato oggetto di alcuna condanna. Tutto ciò significa che dobbiamo avviare un dibattito politico, di cui questa forse è solo la prima voce, significa che il Governo so-

vietico non teme l'espatrio dello scienziato Sakharov detentore di segreti nucleari (espatrio che peraltro sarebbe da configurarsi come un reale esilio e pertanto la nostra tesi politica non è quella di favorire questo esilio). Il Governo sovietico teme la libera attività del cittadino Sakharov sul territorio del suo paese a favore del rispetto dei diritti dell'uomo e della pace.

La violazione dell'atto finale della Conferenza di Helsinki è, quindi, particolarmente patente e grave nel caso di un cittadino insignito del premio Nobel per la pace e quindi va al di là di quello che può essere il cosiddetto caso umanitario, in quanto si tratta di un reale caso politico.

Constatando peraltro che il Governo non ha ritenuto di poter rispondere agli interrogativi posti dal secondo e terzo comma della mia interrogazione, annuncio fin d'ora la ripresentazione di uno strumento per introdurre un più ampio dibattito su questo punto, soprattutto in previsione della ventilata visita in Italia del segretario Gorbaciov.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione, dell'onorevole Scovaccicchi, al ministro degli affari esteri «per sapere — constatato che la Jugoslavia ha posto mano recentemente al traforo della Caravanche, che la collega con l'Austria, fruendo di finanziamenti agevolati della CEE —:

come ciò si concili con il dettato dell'articolo 5 degli accordi di Osimo, che impegnava la Jugoslavia a collegare la propria rete autostradale a quella italiana;

e quali iniziative intenda assumere per evitare che il tunnel alpino suddetto leda gravemente i nostri interessi nel settore, anche incrementando la conseguente, pesante concorrenza dei porti della vicina Repubblica» (3-02445).

L'onorevole sottosegretario ha facoltà di rispondere.

BRUNO CORTI, Sottosegretario per gli af-

fari esteri. Signor Presidente, come è noto la Jugoslavia è un paese legato alla CEE da un accordo di cooperazione concluso nell'aprile 1980. Oltre a disposizioni di carattere commerciale e tariffario e riguardanti lo sviluppo della cooperazione in diversi settori, tale accordo prevede anche un protocollo finanziario.

Il primo protocollo finanziario è venuto a scadere il 30 giugno 1980, ed il secondo è attualmente in corso di negoziato tra la CEE e la Jugoslavia. Ambedue contemplano solo la concessione di prestiti BEI, senza agevolazioni; la cooperazione finanziaria non ha finora contemplato fondi di bilancio comunitario, né prestiti a condizioni speciali.

Le proposte per i crediti vengono esclusivamente dal paese che ne è utilizzatore; nel caso iugoslavo la loro finalizzazione è stata esclusivamente per infrastrutture di base, strade, ferrovie, linee elettriche.

In questo contesto nel 1984 la BEI ha accordato un prestito *ad hoc*, richiesto dalla Jugoslavia per un progetto riguardante due tratti della autostrada transiugoslava ed un tunnel sulle Alpi Caravanche. Il prestito della BEI, senza contributo di interessi, è stato di 60 milioni di ECU (ne erano stati richiesti 160), e copre circa un quarto del costo previsto per i progetti.

Il rappresentante italiano ha peraltro sottolineato l'importanza che il trattato di Osimo venga rispettato anche sotto questo punto di vista, e la BEI si è impegnata ad avvertire le autorità iugoslave.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovaccicchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTINO SCOVACCICCHI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la puntuale risposta, relativamente esauriente. Devo però rilevare che sono passati dieci anni dal novembre 1975, anno in cui fu firmato il trattato che aveva posto fine ad un lungo contenzioso politico, finanziario e confinario che divideva profondamente Italia e Jugoslavia. L'articolo 5, in particolare, da me richia-

mato nell'interrogazione, dedicato alla cooperazione economica tra i due paesi, impegnava la Jugoslavia, come d'altra parte anche lei ha affermato, a collegare la propria rete autostradale a quella italiana (Trieste-Venezia e Trieste-Udine-Tarvisio). Con l'apertura di questo traforo alpino la Jugoslavia chiaramente disattende l'impegno, e fa sì che i traffici del centro Europa con le aree d'oltremare affluiscano ai suoi porti, concorrenti con i nostri già in crisi.

Lei conferma che questa operazione a nostro danno è consentita da finanziamenti della CEE (che non sono agevolati, lei dice; ma questo non cambia molto la situazione). Se non vado errato, questi sono in ogni modo finanziamenti sostenuti anche dall'Italia; si tratta di 60 milioni di ECU della BEI; a me risulta, poi, un ulteriore contributo di 28 milioni di ECU.

Le autorità iugoslave, tra l'altro, hanno deciso unilateralmente che il piccolo traffico di frontiera con l'Italia non debba superare, nel 1986, il valore di 400 milioni di dollari, una cifra pari, cioè, al 20 per cento dell'intero interscambio generale tra i paesi. Questo lo ha reso noto, tempo fa, l'agenzia Tanjug, precisando che tale limite è valido solo per l'Italia. Il piano di sviluppo iugoslavo, infatti, prevede che quest'anno il traffico di frontiera con l'Ungheria non superi i 110 milioni di dollari (il 12 per cento degli scambi commerciali), quello con la Romania i 40 milioni, con la Bulgaria i 20 milioni, con la Grecia i 50 milioni.

Da tempo le autorità iugoslave esprimono a quelle italiane il desiderio che gli scambi di confine che si svolgono in regime di compensazione sui conti autonomi di Trieste e di Gorizia siano contenuti. Negli anni scorsi hanno introdotto, com'è noto, restrizioni valutarie di vario genere; è però la prima volta che pongono un limite programmato, cosa di cui naturalmente non possiamo rallegrarci.

L'Italia sta ora completando i lavori di raccordo autostradale ai valichi di Sant'Andrea (Gorizia) e Ferneti (Trieste), come pure l'autostrada Udine-Tarvisio.

Evidentemente il collegamento tra questo nuovo asse, Udine-Tarvisio-Trieste-Gorizia, e la rete autostradale iugoslava doveva rappresentare un'assoluta priorità; gli viene invece adesso anteposto il traforo della Caravanche, come lamentato nell'interrogazione.

Io pensavo, per la verità, che il Governo non potesse interferire in questa materia, e devo quindi dare atto di quanto si è fatto. Mi permetterei però di raccomandare che non si perda occasione di insistere sulla necessità di rispettare compiutamente gli accordi, perché non vorrei che le popolazioni interessate traessero deludenti conclusioni in merito alla reciprocità di un impegno che è stato sempre da noi puntualmente rispettato, non solo in virtù dei trattati di Osimo, ma, ancor prima, per una nostra vocazione di pace e di amicizia, scaturita forse, paradossalmente, dalla guerra; una vocazione che è stata apprezzata da tutte le nazioni e che, per la verità, ha trovato sempre riscontro nella vicina Repubblica iugoslava. Come lei sa, signor sottosegretario, non è un luogo comune la definizione di «confine più aperto del mondo» riferita a quello tra l'Italia e la Jugoslavia. Bisogna però che su questi rapporti non scendano ombre di incomprensione e che sull'interesse delle singole parti prevalga quello comune.

Pur essendo allarmato, dunque, per il fatto che ho denunciato, esprimo piena soddisfazione per quanto il Governo ha fatto nel senso indicato dall'interrogazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: S. 1675.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 18, concernente nuove disposizioni in materia di formazione dei collegi delle corti d'assise e delle corti d'assise di appello (approvato dal Se-**

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

nato) (3531); e della concorrente proposta di legge: **Violante ed altri: Norme relative ai magistrati aggiunti presso le corti d'assise (3381).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 18, concernente nuove disposizioni in materia di formazione dei collegi delle corti d'assise e delle corti d'assise di appello; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Violante, Macis, Bochicchio Schelotto, Bottari, De Gregorio, Fracchia, Granati Caruso, Lanfranchi Cordioli, Occhetto, Pedrazzi Cipolla, Trabacchi, Ciofi degli Atti, Fittante e Mannino Antonino: Norme relative ai magistrati aggiunti presso le corti d'assise.

Ricordo che sul decreto-legge n. 18 la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 5 marzo 1986, si è espressa in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 18 del 6 febbraio 1986, di cui al disegno di legge n. 3531.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge sottoposto al nostro esame colma una lacuna dell'ordinamento delle corti d'assise, prevedendo la possibilità di aggregare ai giudici togati della corte altri due magistrati, che assistono a tutte le fasi del dibattimento, pronti a sostituire uno o entrambi i giudici titolari qualora questi ultimi fossero impediti, per motivi che si protraggano oltre i dieci giorni. La *ratio* del provvedimento è quella di impedire interruzioni dei processi o addirittura di riprenderli *ab initio*.

Disposizione analoga è stata già intro-

dotta per i giudici popolari con legge 24 marzo 1978, n. 74, e si è rivelata idonea ad evitare l'interruzione del dibattimento, che risulta dannosa per i diritti degli imputati e per l'esigenza di un rapido accertamento della verità con la sentenza.

Il provvedimento in esame stabilisce, quindi, che per i dibattimenti che si prevedono di durata particolarmente lunga il presidente della corte d'appello ha facoltà di disporre che prestino servizio due magistrati, i quali assistono al dibattimento in qualità di aggiunti. L'aggiunto subentra al titolare qualora questi lamenti un impedimento che si protrae, ripeto, per oltre dieci giorni.

È previsto che la sostituzione non sia ammessa dopo la chiusura del dibattimento. Appare opportuna tale precisazione per evitare pretestuosi impedimenti nella fase della camera di consiglio.

Il Senato ha emendato il testo sostituendo la dizione «partecipano» con quella «assistono». In effetti, il partecipare è cosa diversa dall'assistere: il giudice supplente che assiste è un giudice che, per usare un'espressione calcistica, deve stare in panchina, senza possibilità di entrare in campo se non quando il titolare esce dal terreno di gioco.

Il provvedimento si è reso urgente per la concomitanza dei maxiprocessi che in questo periodo si celebrano (con particolare riferimento a quello di Palermo), ove i tempi prevedibilmente lunghi del dibattimento potrebbero comportare impedimenti di qualcuno dei giudici togati. Il Governo, e per esso il ministro Martinazzoli, ha legittimamente fatto ricorso alla decretazione d'urgenza, che nel caso in esame trova ampio e condivisibile assenso. Non è un provvedimento, come qualcuno lo ha definito, inquadrabile in quelli dettati dall'emergenza, ma un provvedimento organico, opportuno e giusto.

Cogliamo questa occasione per segnalare la necessità di correggere alcune disposizioni, in modo da rendere le norme del nostro diritto più vicine a quelle di uno Stato di diritto piuttosto che, come spesso avviene, di uno Stato di polizia,

quanto meno nell'interpretazione giurisprudenziale di certe disposizioni.

Non è infatti senza eco da parte della Commissione giustizia, oltre che della mia parte politica (che ha una matrice cristiana, ove l'elemento uomo è posto in posizione centrale), l'esigenza di prevedere norme che sottraggano ad una troppo ampia discrezionalità di giudizio la libertà del cittadino. Recenti episodi di giovani che si sono suicidati subito dopo l'impatto con la carcerazione ci fanno seriamente pensare. So che tali preoccupazioni non sono soltanto dei membri della Commissione giustizia, ma soprattutto del ministro, tormentato dalla necessità di contemperare le esigenze del diritto e provvedimenti giudiziari ingiustificabili.

Auspico che sollecitamente si possa avviare la revisione di alcune norme che impediscono al cittadino di considerarsi, ripeto, garantito nella sua libertà personale.

Ho svolto queste considerazioni per confermare, onorevoli colleghi, l'attenzione che il Parlamento intende dedicare ai temi di civiltà che dovranno essere alla base della nostra legislazione. Già parecchi passi, auspice il ministro Martinazzoli, abbiamo compiuto per il raggiungimento di tale obiettivo. Nella stessa direzione va il decreto-legge in discussione, che in modo pieno e convinto invito a convertire in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Lanfranchi Cordioli. Ne ha facoltà.

VALENTINA LANFRANCHI CORDIOLI. Il nostro gruppo condivide il merito di questo disegno di legge di conversione, che per altro recepisce ed amplia il con-

tenuto della proposta di legge Violante ed altri, ad esso abbinata nella discussione.

L'obiettivo del provvedimento, così come ha rilevato il relatore, è quello di rendere più snello il processo. In tale direzione bisognerebbe altresì approvare rapidamente tutte le riforme, tra cui quella del codice di procedura penale, sulle quali ormai da tempo si è svolto un dibattito approfondito in Parlamento.

È abbastanza singolare che (come abbiamo appreso ieri e questa mattina dalla stampa) tre partiti di Governo abbiano avanzato proposte referendarie sui temi attinenti la giustizia. Noi pensiamo che il dibattito ed il confronto su questi argomenti debba svolgersi in Parlamento, senza mortificarlo con lo scegliere altre vie o scorciatoie che, in ogni caso, non consideriamo opportune.

Il Presidente del Consiglio afferma che i problemi della giustizia gli stanno molto a cuore ma noi vorremmo che fosse coerente e che, quando i problemi vengono discussi in Parlamento, non si assistesse continuamente ad una sorta di mini-ostruzionismo della maggioranza come quello che, ad esempio, si sta verificando sui problemi della responsabilità civile dei magistrati e della riforma della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, che sono alla nostra attenzione da tempo ma non possono giungere a conclusione a causa delle divisioni che si registrano all'interno della maggioranza. In questa situazione, ricorrere poi ad altri strumenti (che in ogni caso noi rispettiamo) non ci sembra opportuno, soprattutto se a farlo sono partiti governativi. Tra l'altro, soprattutto uno dei referendum proposti ci sembra destinato a riaccendere una polemica che sarebbe invece meglio affrontare nelle sedi opportune.

Comunque, obiettivo di questo decreto-legge è prendere atto della situazione nella quale ci troviamo, ed operare, analogamente a quanto è stato fatto per le giurie popolari, anche per i giudici togati, che sono più di altri esposti all'attacco della mafia e delle grandi organizzazioni criminali, le quali possono ritenere parti-

colarmente conveniente colpirli per far «saltare» un processo, per guadagnare tempo, per ottenere la scarcerazione per decorrenza dei termini dei loro affiliati.

Noi dunque condividiamo questo provvedimento, anche se qualche osservazione dobbiamo ugualmente formularla. Essa si riferisce non tanto alla discrezionalità che viene lasciata al giudice, in quanto pensiamo che il giudice sia l'unico a poter valutare la lunghezza del dibattimento e decidere quindi per la presenza di due magistrati aggiunti.

Se un rilievo dobbiamo fare è invece sulla pericolosità di seguire la via della decretazione d'urgenza per far fronte ai problemi della giustizia. Lei, signor ministro, ha sempre mantenuto fede al suo impegno (di cui le diamo volentieri atto) di evitare fin quando possibile il ricorso a questo strumento. E anche in questo caso avremmo preferito che si fosse seguita la via ordinaria, discutendo la nostra proposta di legge e quelle eventualmente presentate da altri gruppi, proprio perché ci sembra abbastanza azzardato e grave adottare decreti-legge nel settore della giustizia.

Il nostro consenso al contenuto del provvedimento è comunque ancora più convinto a seguito delle modifiche introdotte dal Senato e soprattutto di quella, sostanziale, per la quale i giudici aggiunti sono chiamati ad assistere e non a partecipare al processo.

Per questi motivi, preannunciamo il nostro voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge n. 18 del 1986.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero ringraziare il relatore e l'onorevole Lanfranchi per il consenso manifestato alla proposta del Governo, e per le motivazioni secondo me assai pertinenti ed adeguate che hanno accompagnato l'espressione di questo consenso. Credo che non vi sia ragione qui per recuperare analiticamente il senso ed i contenuti del provvedimento, che sono già stati utilmente descritti.

Ha ragione l'onorevole relatore ad averlo sottolineato: questo non è certo un provvedimento che si ponga nel segno di una eccentricità, rispetto ad una valutazione complessiva del sistema processuale penale. La verità è che l'esperienza di questi anni, e le peculiarità proprie della criminalità organizzata, hanno provocato con sempre maggiore frequenza casi di processi di grandi dimensioni e di particolare lunghezza e complessità. Se per i giurati, come si ricordava, nel 1974 era stata prevista la possibilità di una supplenza, rimaneva da adottare analoga misura, colmando una lacuna, per i giudici togati, esposti in modo particolarmente rilevante, come ricordava prima l'onorevole Lanfranchi, a rischi personali.

È anche giusto sottolineare, come peraltro è stato fatto, la pertinenza della correzione introdotta dal Senato al testo governativo; per parte mia, non vi era dubbio che anche la dizione iniziale fosse chiara, e che la partecipazione anche dei magistrati supplenti al dibattimento dovesse essere intesa nel senso appunto di una partecipazione di riserva, di supplenza. Il tema, come si sa, era ed è particolarmente rilevante, con riferimento alla possibilità di partecipare o no alle camere di consiglio, durante lo svolgersi del dibattito: questo era un po' il problema. Se con la nuova dizione, come sembra, si è illimpidita la soluzione nel senso negativo, non vi è dubbio che correttamente ed utilmente ha operato il Senato della Repubblica.

Ancora dall'onorevole Lanfranchi si è criticamente sottolineato il ricorso al decreto-legge: ringrazio l'onorevole Lan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

franchi d'avermi dato atto di una notevole riluttanza in questa direzione, per le ragioni, credo, che lei stessa evocava, anche se devo ammettere che talvolta (come dire?) le buone intenzioni devono fare i conti con la realtà. Ho letto dagli atti parlamentari che anche il relatore della Commissione affari costituzionali, onorevole Ferrara — pur dando conto del consenso sull'esistenza dei requisiti di urgenza e necessità — ha valutato criticamente quella che ha definito come la miopia del Governo. È certo che io sia miope (porto gli occhiali!), ed è probabile che l'onorevole Ferrara sia presbite, ma credo che non sia solo una questione di sguardi, purtroppo; se bastasse uno sguardo a consentire l'approvazione o quanto meno la valutazione, da parte di Camera e Senato, di tutti i progetti di legge di iniziativa governativa o parlamentare nel campo della giustizia le cose sarebbero molto più semplici per tutti noi; purtroppo, però, ripeto che così non è.

Indubbiamente credo che sia difficile sottrarsi alla provocazione che, in modi diversi ma secondo me concomitanti, ponevano ancora adesso gli onorevoli Nicotra e Lanfranchi; certo, vi è anche un tema che riguarda la responsabilità della maggioranza, alla quale le forze che ne fanno parte non dovrebbero sottrarsi: indubbiamente le cose stanno un poco così.

Devo dire anche io che l'idea di un ricorso a sperimentazioni referendarie, che sottolineino, per la verità, magari inconsapevolmente, inadempienze politico-istituzionali nelle sedi più appropriate, non è forse un gesto esaltante. Oltre tutto, avendo io presentato anni fa un disegno di legge per la soppressione della Commissione inquirente, ed avendo buona memoria, ho la possibilità oggi di vedere come alcuni dei proponenti del *referendum* di memoria ne abbiano poca, per la ragione che allora essi avevano posizioni un tantino differenti. Ci si chiede, quindi, quale sia il senso di talune iniziative, che appaiono più spettacolari che veramente realistiche. Ma certo non è questo il luogo, credo, in cui esprimere

apprezzamenti, che non sono naturalmente l'esordio di una polemica anche se, ancora una volta e non certo per una volontà di predica, ma in virtù di una compartecipata responsabilità, avverto l'esigenza che su questi temi — torno a ripeterlo — sia trovata nella maggioranza e, più ampiamente, nella consapevolezza dell'intero Parlamento, il senso di una rotta non includente.

Anche sul tema della legge per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura, onorevole Nicotra, ricordo che per 8 mesi in quest'aula si è disputata una tenzone tutto sommato abbastanza sterile nei risultati; ed ancora una volta, allora, è difficile capire che senso abbia, avendo mancato una partita sul terreno suo proprio, riproporla su un altro terreno. Ripeto comunque che si tratta di temi che danno conto del carattere obiettivo delle difficoltà: di qui la necessità che tutti insieme ritroviamo la capacità di offrire una risposta allo stesso tempo razionale, di garanzia e di efficienza.

Pare a me che vi siano tutte le condizioni e le potenzialità utili per avviare più incisivamente questo itinerario. Certo, il provvedimento del quale discutiamo è qualcosa di assai esiguo all'interno di questa dimensione, ma, secondo me, vale la pena di ribadire che si muove coerentemente in questa direzione. Sono queste le ragioni per le quali ringrazio ancora gli oratori che hanno anticipato il consenso dei loro gruppi alla conversione in legge del decreto-legge emanato dal Governo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta scritta
ad interrogazioni.**

ACHILLE TRAMARIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

dente, vorrei pregarla di sollecitare il ministro dei lavori pubblici, affinché risponda alle interrogazioni n. 4-03426 presentata il 21 marzo 1984 e n. 4-05536 presentata il 19 settembre 1984, riguardanti problemi relativi alle aree interessate ai piani di edilizia economica e popolare. Penso che due anni di tempo siano più che sufficienti per ponderare una qualsiasi risposta scritta.

PRESIDENTE. Onorevole Tramarin, la Presidenza della Camera si farà interprete immediatamente presso il ministro dei lavori pubblici della sua richiesta, sollecitando una risposta alle due interrogazioni.

**Annuncio di una interrogazione
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza una interrogazione e una

interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 17 marzo 1986, alle 17,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 10,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 13,50.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

**INTERROGAZIONE E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

PRETI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del tesoro.* —
Per sapere - premesso che

nell'interesse dell'economia nazionale gli imprenditori economici farebbero bene a non estendere la loro attività in settori troppo distanti dal loro campo abituale d'azione;

il dottor De Benedetti sta esagerando con i danari della società Olivetti nell'acquistare aziende di vario tipo, soprattutto in Emilia, dove fra l'altro sta cercando di impadronirsi della grossa banca bolognese Credito Romagnolo, già estesa in varie regioni italiane, e i cui dirigenti avevano deciso di vietare a chiunque un acquisto di azioni superiore al 2 per cento nell'interesse della collettività regionale;

la ditta Olivetti dovrebbe allargarsi maggiormente nel suo ambito e rinunciare ad iniziative considerate per lo più discutibili -;

se non ritiene il Governo di assumere iniziative, anche di ordine legislativo, per evitare eccessive contestazioni in troppo diversi settori industriali. (4-14322)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1986

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia, per conoscere - premesso che

sembra essere sempre più diffuso l'impiego di anabolizzanti steroidei da parte di atleti appartenenti a federazioni sportive italiane, in particolare la FIDAL e la FILPJ, che adottano tali farmaci allo scopo di aumentare artificialmente il peso e la forza muscolare;

la somministrazione di tali sostanze avviene con l'intervento di personale medico talora dipendente dal servizio sanitario nazionale e dall'università, che ha rapporti formalizzati con le federazioni e risulta che le stesse si fanno carico dell'acquisto dei farmaci da somministrare rilevandoli anche dall'estero;

tale pratica contrasta con precise norme di legge (legge 26 ottobre 1971, n. 1099) che vietano il *doping* e prescrivono sanzioni nei confronti di chi lo effettua e di chi lo consente;

l'abuso di sostanze steroidee anabolizzanti in giovani sani che l'assumono a scopi non terapeutici, come documentato da ampia letteratura scientifica nazionale e internazionale, comporta danni talora irreversibili, sia sul terreno dell'aggressività, sia come turbe della cenestesi e della personalità, tossicità epatica da lieve a moderata riscontrata dal 10 al 40 per cento dei casi, epatocarcinoma di cui sono stati segnalati casi in giovani atleti, suscettibilità all'arteriosclerosi, ipertensione, ipertrofia ed infarto del miocardio, riduzione della spermatogenesi che, con dosi di 200 milligrammi di enantato di testosterone può interessare fino al 97 per cento dei soggetti trattati, irsutismo nelle donne, arresto dell'accrescimento osseo nei giovani, fragilità tendinea e muscolare, alterazioni immunologiche con particolare sensibilità indotta verso malattie virali e tumori;

altri danni possono manifestarsi a distanza e rimanere misconosciuti data la mancanza di studi clinici controllati con serio rigore scientifico quali possono essere garantiti solo dalle strutture e dal personale del Servizio sanitario nazionale a cui, a norma dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1978, spetta il controllo della salute di chi svolge attività sportiva -:

le iniziative che intendano promuovere con urgenza per verificare l'effettivo stato della situazione e i comportamenti delle federazioni sportive in materia di pratica del *doping*;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti delle federazioni qualora sia stato consentito o facilitato l'uso di steroidi anabolizzanti negli atleti in assenza di indicazioni cliniche e terapeutiche.

Se intendano realizzare una vasta opera di informazione in modo che gli atleti siano effettivamente messi a conoscenza dei rischi che tale pratica comporta per la loro salute, visto che non sono da escludersi casi di accettazione della terapia steroidea dovuti al pericolo di vedersi altrimenti esclusi dalla partecipazione ad attività agonistiche di rilievo internazionale;

se si intenda procedere ad una indagine epidemiologica relativa alle cause di mortalità e di morbilità negli atleti in vista del riconoscimento di effetti secondari indotti dal trattamento;

infine come intendano garantire l'applicazione dell'articolo 14 della legge n. 833 del 1978 e del progetto obiettivo « tutela dell'attività sportiva » in relazione alla legge n. 595 del 1985, mettendo a disposizione di chi svolge attività agonistica e di quanti intendono utilizzare la pratica sportiva a scopo di promozione della salute, tutte le competenze presenti nel sistema sanitario nazionale.

(2-00850)

« CECI BONIFAZI, POCETTI ».